

STORIA SENZA TEMPO

Anche se non ci sei più
continui ad essere
nel ricordo di quelli che t'han visto,
in quelli che so io,
ai quali chiedo un'entrata attraverso i loro occhi,
per potermi acquistare la tua presenza.
Anche se non ci sei poi più,
continui ad essere
con il corpo diviso in altri corpi
nei quali riconosco
in questo il tuo sguardo,
in quello la tua voce,
in quell'altro il tuo profilo...

L'assente, Manuel Altolaguirre

La storia di Giacomino non ha tempo.

La storia che racconto sarebbe potuta succedere o forse è già accaduta.

Santa Flavia, un paesino a pochi km. da Palermo. Il tramonto governa il cielo. Mi vedo appoggiata all'arco del terrazzo di casa Randazzo, come anni prima avevo fatto. Mi allungo sul mare allegro della Sicilia, lontano una barca a vela e Lore che mi dice: "Vorrei imparare a navigare..." e sul suo pensiero navigano le onde e il fruscio del vento che ci muove i capelli.

La voce del professore ci distrae: "Letizia, la vuoi finire di mettere strane idee in testa a mia figlia?!?".

Incontro gli occhi scuri di chi mi parla, riconosco la luce vispa che li anima e ben comprendo il tono provocatorio della sua voce.

Lo subisco da almeno dieci anni, da quando ho conosciuto al liceo Loredana, sua figlia, e ne sono diventata la migliore amica.

Quando vuole scherzare, mi chiama sempre per cognome. Non dice "Diana", ma "Letizia" e se attacca così un discorso, c'è poco da fare: mi aspetta un dibattito con un interlocutore più esperto e furbo di me, che vuole ancora una volta insegnarmi la vita con due chiacchiere, come buoni amici che parlano di politica, sport o chissà che altro.

"Professore, ha fatto una buona dormita?", chiedo e anche lui legge tra le mie parole.

“Eh, io non dormo mai, penso, semmai”, sorride. Poi guarda Lore, la prende tra le braccia e le dice all’orecchio: “Cicci, mica ti sta facendo diventare comunista e atea come lei?”.

Sospira e annuso il tono ironico, mentre ascolto la mia voce, di rimando: “Comunista?! Anarchica, vorrà dire!”.

E’ quello che aspettava.

Inizia: “Leti, tu non o’ vuo’ capì...”.

Lo fermo subito: “Professò. Il napoletano non fa per voi!! Tanti anni nel ‘continente’ non sono bastati per perdere l’accento siculo, eh?”.

Ma il professore non abbocca: non è da lui perdere terreno alla prima provocazione.

Risponde: “Tu ancora devi capire come si governa un paese... solo chi è nato qui sa quello che s’adda fa”.

E per un attimo i suoi occhi mi attraversano, superano me e Lore, penetrano la sabbia della costa lontana, entrando a stretto contatto con l’isola cui appartiene. Ma ritorna su di me, furbo e sincero nell’ammicciare alla figlia, sereno e disponibile nel darmi qualche risposta.

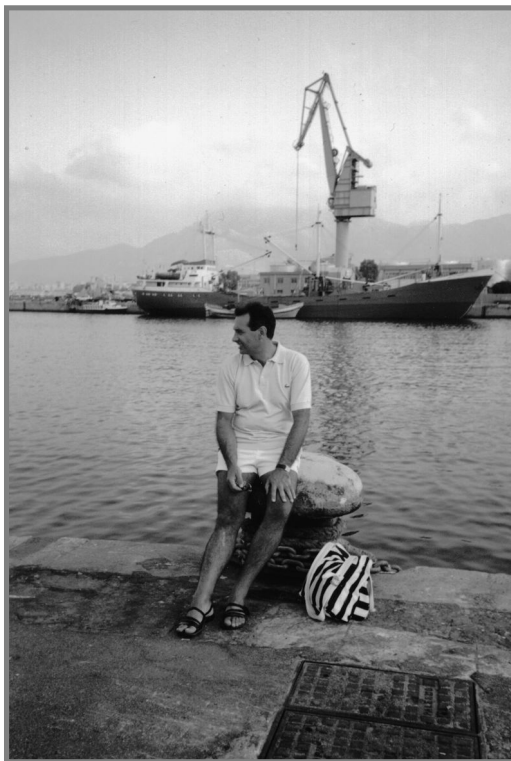
E’ solo arrivato il momento di metterci seduti, comodi sul dondolo, e ascoltare una delle sue tante storie senza falsa morale, senza fine, che continuano dentro ognuno indipendentemente da lui... ma che non avrebbero avuto vita se non le avesse dette il professore, non sarebbero nate nel mio immaginario e nella mia coscienza, non avrebbero mai preso la forma di esperienza ed insegnamento.

“La verità è che io possiedo un mitra da passeggio”.

Lore e io ci scambiamo uno sguardo perplesso. Poi torniamo su di lui incuriosite.

“Eh, avete capito bene: un mitra da passeggio. Vedi, Diana – continua, men-

Giacomino al mare nella sua Palermo



tre si stiracchia sul tramonto, portando le braccia verso l'alto e accennando uno sbadiglio, e io lo confondo con il rosso del sole che scia nel mare – se le cose non vanno come uno vuole, caccia il mitra e tutto si risolve. Inutile perdere tempo a parlare, discutere...



Come fanno i politici, insomma! Tu dici ad uno: 'Dammi i soldi'. Quello ti risponde di no, tu cacci il mitra da sotto all'impermeabile e il gioco è fatto. Non mi guardare così: veramente si risolve la situazione!"

Il gioco del professore, invece, era dire sempre l'esatto opposto di quello che l'ascoltatore di turno doveva comprendere. La sua storia, in realtà, mi raccontava della pazienza, fantasia e abilità che possedeva nella conversazione e nella persuasione. Le sue parole confermavano quello che era: un uomo dolce e intelligente, furbo e simpatico, con il suo volto che emanava un odore d'esperienza e, contemporaneamente, d'apertura verso gli altri, come se ciò che aveva imparato fino a quel momento non bastasse, ma servisse per capire meglio le novità della vita che ancora doveva incontrare.

Gli rispondo in modo sarcastico: "Insomma, la mafia c'ha ragione... le cose si risolvono in modo duro, diretto... è così?"

Giacomino guarda il cielo e aggiunge: "Brava... stai capendo, mo' vai dall'amico tuo e raccontaglielo".

"Amico, professore? – subito replico, so a chi si riferisce – compagno, vorrà dire?!"

"Ancora a questi termini siamo legati? Ci siamo capiti, picciridda: il segretario del partito comunista, l'innominabile!"

"Non posso, sarei troppo impegnata a stringere il pugno verso l'alto", sentenzia con aria seria e poi mi scappa un sorriso.

"E stai attenta, che pure ti viene un crampo se tieni la mano troppo chiusa!"

Gli estremi si incontrano, non te lo dimenticare. Sinistra... destra... la stessa cosa, quando arrivi alla fine dell'una e dell'altra. La verità sosta nel mezzo e il mezzo non è per nulla grigio. In mezzo c'è la tua vita e il tuo passato. L'amore che dai agli altri e quello che ricevi. La bellezza dello stato di fatto: quello che sei, che vorresti essere e tutti gli ideali che ancora sogni e rispetti. La vita che hai davanti è ancora giovane: giovane è il vostro futuro – e gli occhi gli cadono su Lore – e non c'è bisogno di lasciarsi andare, qualsiasi cosa accada.

Sinistra, destra... E' la stessa cosa quando non ti interessa pilotare l'amore per le tue passioni, ma vivertelo per quello che è. "Non pensi?", mi chiede.

E la domanda del professore rimane così, sospesa nel vento caldo e africano di Santa Flavia, al confine tra la verità dei sentimenti e la realtà del ricordo, mentre un sorriso continua a vivere sul suo volto, indipendentemente dalla verità del tempo.

Ad un certo punto, la vita ritorna a girarci intorno e sento la sua voce che mi dice un'ultima cosa, leggermente sospirata tra le labbra: "Il mondo è un posto troppo bello per vederlo solo con due occhi. Tu lo sai, eh, Letizia?".

Diana Letizia